



TRAGUARDI SOCIALI

Organo
del Movimento
Cristiano
Lavoratori



Edizioni TRAGUARDI SOCIALI srl - Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. - D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - Roma - Taxe percue - Tassa riscossa - Roma - Italy - € 2,00
MARZO-APRILE 2011 ISSN 1970-4410 N. 46 SERIE 2011

Immigrazione nella legalità

Carlo Costalli (*)

Le recenti rivolte nel Maghreb (Tunisia, Egitto e Libia in particolare) hanno riportato al centro dell'attenzione il tema 'immigrazione' e, conseguentemente, il tema delle società multiculturali in Europa.

Bisogna aver chiaro cosa si intende per 'società multiculturale'. Essa non può significare che le varie comunità culturali vivano ognuna separata dall'altra, nel ghetto proprio. Ognuna con le proprie regole di vita qualsiasi esse siano. Questa non è integrazione ma un accostamento caotico di diverse entità chiuse in se stesse che non comunicano. Come non favorisce l'integrazione la costituzione di classi scolastiche composte tutte da alunni di una certa etnia culturale. Non favorisce l'integrazione nemmeno il permettere che gli antichi cittadini di un quartiere debbano abbandonare le case ove sono da sempre vissuti perché 'invasi' da gente di diversa cultura che ha monopolizzato il territorio. Purtroppo è successo soprattutto questo in Europa.

Di solito capita che le comunità immigrate che vivono tra di loro senza integrazione non coltivano nessun senso di appartenenza verso il Paese che li ha accolti, anzi, per rivendicare la propria autonomia, e per non farsi assimilare, resistono ai costumi e alle leggi locali tendendo a conservare completamente i propri costumi e a darsi spesso delle proprie leggi. Si creano così delle sacche, delle nazioni nelle nazioni, chiuse tra loro a compartimenti stagni. La partecipazione degli immigrati al nostro sistema di welfare non può essere l'unica forma di risposta alla necessità di integrazione perché è solo una risposta di tipo amministrativo e burocratico.

Un tema strettamente connesso con tutto ciò è il famoso criterio del 'rispetto delle regole'. Si dice spesso: "Bisogna accogliere chi entra nella nostra società, ma nel rispetto delle regole". Il principio è corretto e l'esigenza è legittima. Però le regole rivelano sempre una cultura, non sono mai semplici procedure formali. Non c'è una legalità senza la cultura della legalità e la cultura della legalità riguarda non solo gli ambiti del diritto e della legge, ma anche la concezione della persona e dei motivi del nostro stare insieme. Le nostre leggi sono frutto, talvolta riuscito talvolta meno, di secoli di storia, di influssi religiosi e filosofici, di un costume diffuso. Non è quindi sufficiente rifarsi al rispetto delle regole ma bisogna an-

Segue a pagina 2

Intervista a Raffaele Bonanni

Democrazia economica e partecipazione, le scelte strategiche



Raffaele Bonanni, segretario generale di Cisl, risponde come sempre molto volentieri, pur preso com'è tra mille impegni, alle domande che gli facciamo a nome di Traguardi Sociali. E lo fa con quella stessa franchezza e sostanza dei contenuti che noi del MCL ben conosciamo, e che abbiamo

ritrovato anche in ogni passaggio di questi ultimi delicati mesi, nel corso dei quali abbiamo seguito e sostenuto il suo percorso, e quello della Cisl, durante le spinose vicende degli accordi di Mirafiori e di Pomigliano prima, e del recente confronto referendario poi.

Segue a pagina 3

Intervista al Presidente di Federcasse, Alessandro Azzi

Nell'interno:

UNA RIFORMA PER UNA GIUSTIZIA PIÙ GIUSTA

IL MONDO GOVANILE E IL FUTURO

CASE E ALLOGGI ALLE GIOVANI COPPIE A GERUSALEMME

LA CONFERENZA NAZIONALE SULL'IMMIGRAZIONE A NAPOLI

RADICI CATTOLICHE E SOLIDARIETÀ

ERITREA SULL'ORLO DEL PRECIPIZIO

LA CAMPAGNA DI ADESIONE AL MCL 2011

Gli 80 anni del Cardinale Ruini: una vita spesa per la fede

Il 19 Febbraio il Cardinale Camillo Ruini, stimato e considerato da tutti una delle guide morali di questo Paese e, più in generale, della Chiesa cristiana tutta, ha compiuto 80 anni.

Il compimento dell'ottantesimo anno di età, per i Cardinali è una tappa particolare: perdono, infatti, la possibilità di entrare in Conclave e quasi tutte le cariche ricoperte. Ma Ruini è, e rimane, risorsa di inestimabile valore per i cattolici e il Papa ha voluto che mantenesse due delicatissimi incarichi: presiede il Comitato scientifico della Fondazione Benedetto XI e presiede anche la Commissione incaricata di indagare sulle apparizioni di Medjugorje.



Sua Eminenza ha iniziato la missione pastorale molto presto, a 23 anni circa, ricoprendo, negli anni, vari incarichi: docente di teologia, vescovo ausiliare di Reggio Emilia, Cardinale, Segretario e Presidente della Cei, per 16 lunghi anni, e Vicario di Roma.

Da sempre è infaticabile oppositore di tutte le culture nichiliste, buona guida e fulgido esempio per i cristiani, ha affrontato con la forza dell'incrollabile fede le difficoltà del mondo moderno. Uomo di vasta cultura, di studio, non ha mai smesso di combattere per quelle che ritiene questioni centrali per lo sviluppo e il progresso dell'essere umano. Nelle recenti interviste concesse non ha dimenticato di sottolineare che la trasmissione della fede ai giovani è questione che non può essere procrastinata ulteriormente ed è il punto centrale per emergere da questo difficile periodo. Ribadendo, inoltre, che "l'Europa deve ricordarsi di essere patria di quell'umanesimo cristiano che ha messo al suo centro l'uomo". Al Cardinale Ruini, punto di riferimento per i cattolici, la presidenza del MCL esprime i più fervidi e devoti auguri per questa felice occasione, affinché possa continuare con la saggezza che da sempre lo contraddistingue, il suo prezioso lavoro al servizio della fede e del mondo cattolico.

Segue dalla prima pagina

che esprimere fiducia che le nostre regole hanno un senso preciso ed esprimono non solo una convenzione ma anche dei valori. Anche a questi valori bisogna educare i nuovi venuti, per insegnare i quali non è certo sufficiente un corso di poche ore sulla Costituzione.

Qui è importante affrontare un altro problema: chi siamo noi? Questo è il primo problema da affrontare, prima ancora di chi sono loro? Che senso hanno per noi le nostre regole? Sono frutto di un semplice accordo procedurale oppure nascondono dei profondi significati e dei valori che riteniamo universali? Quanto siamo disposti a proporle ed a difenderle? Per poter dialogare, e magari anche modificare alcune nostre idee e prassi consolidate, dobbiamo però partire da una nostra identità. Da qui sarà anche possibile capire la verità nascosta nelle altre; viceversa ci sarà solo la 'marmellata' di una caotica società multiculturale. Se ci guardiamo però intorno, non vediamo una forte consapevolezza della grandezza e dei limiti della nostra cultura. Vediamo piuttosto molta indifferenza e molto relativismo. Tutte le culture sono uguali si dice, quando non si parte addirittura dal presupposto che la nostra cultura è comunque sbagliata e anzi che tutti i mali dell'umanità sono dovuti ad essa. Questo relativismo culturale è frutto di un relativismo più ampio e molto presente nella nostra società: il relativismo etico.

Una società che non sa più cosa sia la famiglia, che prevede l'aborto o la possibilità di sottoscrivere un testamento biologico, che prevede il suicidio assistito, che non sa dire no a delle coppie omosessuali che pretendono un riconoscimento giuridico, è una società che non sa più da dove viene né verso dove vada. E' quindi una società che non sa più chiedere all'immigrato chi egli sia, da dove venga e soprattutto dove voglia andare. Va a finire che o lo accoglie o lo respinge, ma in ambedue i casi senza un vero motivo. Solo se sappiamo dove vogliamo andare noi saremo anche in grado di chiedere agli altri dove vogliono andare ed accompagnarli, facendo tratti di strada, più o meno lunghi, insieme. E' questo qualunque rispetto alla nostra identità che alimenta, da un lato, il massimalismo dei respingimenti e, dall'altro, il colpevole buonismo dell'accoglienza indiscriminata. Succederà che a scuola non saremo in grado di insegnare la nostra cultura

ed i nostri valori ai figli degli immigrati per il semplice fatto che non ne siamo convinti e che scambiamo l'accoglienza e l'integrazione per l'indifferenza. Quando in una classe i genitori italiani capiscono che la nostra storia, la nostra religione, la nostra letteratura non vengono più insegnate perché sarebbe un atto di violenza per i figli degli immigrati, nasceranno, per forza, tensioni e proteste. Quando diventerà impossibile, e in parte lo è già, proporre una visione di persone e di famiglia e stigmatizzare alcuni comportamenti sia nella nostra società che in quelle di culture diverse, la scuola cesserà di educare e si limiterà ad istruire: ma con l'istruzione non si realizza alcuna integrazione. Le problematiche relative all'integrazione richiedono certamente un'attenzione ai diritti sia di chi accoglie sia di chi viene accolto. Ma oltre ai diritti dobbiamo ragionare anche sui doveri. I diritti presi da soli non sono in grado di costituire nessuna identità comunitaria. Chiedersi chi siamo vuol dire precisare il quadro dei doveri dentro cui inserire i nostri diritti e quindi i diritti di chi emigra. Questo si chiama 'cittadinanza'. La cittadinanza non è solo acquisizione di diritti, essa è prima di tutto accoglienza di doveri, dentro i quali godere dei diritti non arbitrari. E' ovvio che se non abbiamo chiaro questo per noi, non possiamo proporlo in modo chiaro agli immigrati.

Abbiamo paura a concedere dei diritti perché non sappiamo quali doveri chiedere loro di assumere. Chiedendo agli immigrati di assumere prima di tutto dei doveri, la nostra società è costretta a verificare se stessa circa il rispetto di quei doveri. Se la nostra società si limita a conferire diritti, rimane preda dell'indifferenza dei diritti. Qui sta la 'ragione politica' e la sua capacità di conoscere, e quindi trovare un accordo condiviso, su un quadro di doveri (e poi diritti) di riferimento per tutti.

Dobbiamo decidere se sapremo accogliere e non solo inserire, accostare, ammucciare.

La Conferenza nazionale che si è tenuta a Napoli l'11 e 12 febbraio, e della quale parliamo in altre pagine di Traguardi Sociali, ha cercato di dare alcune risposte a questi interrogativi.

() Presidente del Movimento Cristiano Lavoratori*



Emmaus

Mons. Francesco Rosso

In questo periodo sto visitando le sedi Regionali e Provinciali, quasi una sorta di "visita pastorale". L'intento non è certamente quello di esercitare controlli, quanto piuttosto quello di assicurare che sono in "viaggio" con tutti coloro che, dopo essersi messi in cammino, con il nostro Movimento desiderano approfondire gli aspetti religiosi, spirituali, solidaristici, formativi e farlo insieme con questo "viandanti" un "cammino di testimonianza".

Ho trovato laddove sono stato un Movimento vivo, attento, desideroso di "apprendere" per dare poi visibilità di quanto ci è affidato come laici impegnati, nella Chiesa per una "testimonianza evangelica".

Stiamo riscoprendo inoltre il senso della nostra quarantennale origine e, stiamo vivendo momenti esaltanti di presenza e di servizio.

E anche un rifiorire di aperture di nuove sedi e, ciò che ha valore, viviamo l'aspetto della "comunione" fra "protagonisti" nei vari campi, con l'obiettivo di dire con forza che il MCL è un Movimento aperto verso le "povertà" dimenticate, spesso, da una società indifferente.

Lo facciamo con i nostri servizi che completano una missione associativa, molto importante.

È quasi una missione che spesso prendiamo da S. Giacomo "Tu mostrami la fede senza le opere, io con le opere ti mostro la mia fede".

Ma è soprattutto il modo di "illuminare" l'icona di Emmaus dove anche noi, in viaggio, ravviviamo le nostre insicurezze e le nostre incertezze, alla scuola della "parola" che deve sempre e comunque formare e irrobustire le nostre volontà al servizio del prossimo.

In Emmaus viviamo allora gloria del Risorto! Prepariamoci a dare inizio alla Quaresima che ci offre così una scuola di confronti e forma la nostra vita a godere della Resurrezione del Signore.

Don Checco

Intervista a Raffaele Bonanni

Democrazia economica e partecipazione, le scelte strategiche

Ettore Maria Colombo

Raffaele Bonanni, segretario generale Cisl, risponde come sempre molto volentieri, pur preso com'è tra mille impegni, alle domande che gli facciamo a nome di *Traguardi Sociali*. E lo fa con quella stessa franchezza e sostanza dei contenuti che noi del MCL ben conosciamo, e che abbiamo ritrovato anche in ogni passaggio di questi ultimi delicati mesi, nel corso dei quali abbiamo seguito e sostenuto il suo percorso, e quello della Cisl, durante le spinose vicende degli accordi di Mirafiori e di Pomigliano prima, e del recente confronto referendario poi.

Lavoratori azionisti e compartecipazione agli utili dell'azienda. Sogni oppure obiettivi possibili?

Per la Cisl la democrazia economica e la partecipazione alle scelte dell'azienda rimangono un obiettivo strategico. In questi anni sono stati fatti passi importanti. Lo dimostrano i disegni di legge *bipartisan* depositati in Parlamento e soprattutto l'avviso comune firmato dalle parti sociali con il Ministro del Welfare, Sacconi. E' evidente che ci sono resistenze sia da una parte del mondo imprenditoriale, sia da parte della finanza. C'è chi teme che la partecipazione possa diventare cessione. Ma questa è una visione distorta della democrazia economica. Noi vogliamo che i lavoratorientino di più nei processi di controllo e di indirizzo, come avviene in altri Paesi. Se i lavoratori saranno coinvolti nelle scelte aziendali, la qualità della produzione e il sistema economico funzioneranno meglio attraverso un vero incontro tra capitale e lavoro, come ci insegna anche la dottrina sociale della Chiesa.

La Fiat minaccia di lasciare l'Italia e di portare la propria testa a Detroit. Come si concilia questo rischio con il sì al referendum di Mirafiori che voleva ottenere l'esatto contrario, e cioè garantire migliori salari ai lavoratori mantenendo gli attuali livelli occupazionali di casa Fiat? E cosa dovrebbe fare il governo per impedire che Marchionne lasci l'Italia? Quali garanzie chiedere?

Mi sembra che questa domanda sia del tutto fuori luogo. E mi dispiacerebbe se un giornale serio come quello del MCL desse fiato ad un pallone mediatico costruito per finalità esclusivamente politiche e non sindacali. Marchionne non ha mai detto che avrebbe lasciato l'Italia. Anzi la Fiat ha confermato in Parlamento non solo l'italianità del gruppo ma soprattutto il piano di investimenti previsto nel nostro Paese a dispetto di tutti i pessimisti di professione e di tutte le 'cassandre' antinazionali. Tutti sanno che la Fiat è un'impresa multinazionale e che ha già tante sedi sparse nel



mondo. Tuttavia, Marchionne ha ribadito che il cuore dell'impresa resterà a Torino. Questo è quello che conta. Per quanto ci riguarda, la Cisl, continuerà a dare garanzie alla Fiat, ma in cambio chiederemo garanzie sul piano del mantenimento dei livelli occupazionali, maggiori salari e più partecipazione dei lavoratori alle scelte della Fiat. Questo è lo scambio che chiederemo a Marchionne, assumendoci come sempre le nostre responsabilità. E' davvero stucchevole come da una parte della politica e da una parte del mondo sociale, invece di fornire il necessario contributo per favorire gli investimenti, si continui a scoraggiare o addirittura ostacolare le imprese che vogliono investire in Italia con un atteggiamento davvero irresponsabile. Nella fase di grave crisi che sta vivendo il Paese, con centinaia di migliaia di lavoratori in cassa integrazione e tanti giovani e donne disoccupate, bisognerebbe fare di tutto, come spesso ha ricordato il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, per garantire condizioni favorevoli e vantaggiose agli investimenti e non il contrario come predica qualcuno.

L'intesa sul Pubblico Impiego recentemente siglata senza la firma della Cgil comporta, per la Cisl, una riconferma del ruolo della contrattazione di secondo livello, il rilancio della produttività nella PA e garantisce i livelli salariali. E' così? E perché la Cgil non ha firmato neppure questo?

Dovrebbe chiederlo alla Cgil perché non ha firmato un accordo che sostanzialmente garantisce ai lavoratori pubblici gli aumenti salariali legati alla produttività anche in un momento di grave crisi economica e difficoltà di bilancio. Nessun altro in Europa ha ottenuto questo risultato per i dipendenti pubblici, visto che ci sono stati licenziamenti e decurtazioni di salario. Probabilmente alla Cgil dà fastidio che si possano risolvere i problemi dei lavoratori senza fare ricorso a scioperi politici e perdita di salario per i lavoratori.

Giuliano Amato e il banchiere Pellegrino Capaldo hanno rilanciato all'attenzione del

dibattito pubblico il tema di un'imposta patrimoniale sulle grandi ricchezze. Cosa ne pensa? E' d'accordo? E se no perché e come si può combattere la grande sperequazione dei livelli di ricchezza in Italia?

Noi abbiamo detto che in linea di principio non siamo contrari ad un'imposta sulle grandi ricchezze. Anzi abbiamo chiesto più volte di aumentare le tasse per le rendite finanziarie come avviene in altri Paesi europei. Insomma, non vogliamo che a pagare siano i soliti noti, cioè i lavoratori dipendenti, i pensionati o le famiglie meno abbienti. La ricchezza in Italia sta spesso nelle mani di gente sconosciuta al fisco. Questo è il problema. Fino a quando non si metterà mano ad una riforma complessiva del sistema fiscale, ridistribuendo i carichi, non faremo passi in avanti verso l'equità fiscale.

Il governo Berlusconi è sottoposto a continue minacce di crisi ed è sotto scacco per gli scandali. Deve andare avanti l'azione di questo Esecutivo? E se sì come? E facendo cosa? E l'opposizione, cosa dovrebbe fare per aiutare la ripresa economica e la crescita sociale del Paese?

Non tocca al sindacato scegliere i governi né dare indicazioni al Capo dello Stato che è persona saggia ed equilibrata. E' chiaro che questa situazione non ci piace perché il dibattito politico e mediatico è tutto su argomenti che nulla hanno a che vedere con i problemi della gente. Noi pensiamo che tutti - governo, opposizione, regioni, enti locali, forze sociali - dovrebbero assumersi le proprie responsabilità in questa fase e pensare al destino sociale ed economico del Paese. Ci vorrebbe più cooperazione come chiede con insistenza il Capo dello Stato. Ma purtroppo la situazione è sempre più ingarbugliata.

Il governo ha da poco varato il federalismo municipale all'interno dei decreti sul federalismo fiscale. Come deve avvenire la riforma federale dello Stato e quali sono i suoi rischi e vantaggi?

Noi riteniamo che sarebbe opportuna una pausa di riflessione sul tema del federalismo. Sarebbe necessario un approfondimento degli aspetti di merito verso una soluzione condivisa tra maggioranza, opposizione ed autonomie locali. La cosa che bisogna evitare è l'aumento ulteriore della pressione fiscale a livello locale, determinato anche dallo sblocco delle addizionali comunali. Il carico fiscale dovrebbe invece essere spostato dalle persone alle cose e ai consumi. Insomma, il federalismo può diventare una opportunità, ma ci vogliono meccanismi perequativi per le funzioni fondamentali degli enti locali.

Una riforma per una giustizia più giusta

Guglielmo Borri (*)

Nel 2009 l'Italia era al 156° posto nella classifica mondiale che stima l'efficienza della giustizia. Tanto basterebbe, per indurre la politica a mettere seriamente mano a riforme vere, sistematiche, superando la logica dei provvedimenti tampone, che non fanno altro che riparare male una tela molto logora. Il Ministro Alfano ha recentemente sottolineato, come il 'carico' giudiziario dei Tribunali Italiani sia sceso, di qualche punto percentuale nell'ultimo anno, sottolineando come ciò rappresenti un'inversione di tendenza di grande significato, perché il dato con segno negativo appare nelle statistiche per la prima volta negli ultimi trent'anni.



Con queste premesse è evidente l'indifferibilità di una riforma del sistema, sia delle norme processuali sia nelle norme generali regolatrici della materia. La legge sull'ordinamento giudiziario è precedente alla promulgazione della Costituzione (1941 pur con successive modifiche) ed in oltre sessant'anni di vita repubblicana non si è riusciti a costruire un nuovo impianto della giustizia in Italia, aggiornato alle mutate esigenze della società, che regoli l'amministrazione della giustizia in tutti i suoi aspetti, compresi quelli riguardanti la Magistratura stessa, la sua struttura, la sua organizzazione, le sue prerogative, i suoi controlli, compreso il sistema della responsabi-

lità. Il corto circuito istituzionale che sta vivendo l'Italia in questi tempi, si è avviato anche in virtù di uno sbilanciamento dei ruoli e dei poteri dello Stato, derivato anche dalla difficoltà della politica del dopo tangentopoli, che ha messo in crisi il sistema di bilanciamento dei poteri. Oggi è, dunque, necessario porre mano a riforme che rendano più efficiente il sistema, scongiurando – tra l'altro – il pericolo della contrapposizione tra politica e magistratura, eliminando attriti e contrasti che portino alla delegittimazione delle istituzioni ed alla perdita di fiducia nei loro confronti da parte della gente. Va riaffermato con forza e con grande senso di responsabilità, che la giustizia non è terreno per speculazioni politiche da parte di nessuno, ma deve essere al servizio della società, assicurando la certezza del diritto, dando

“*unicuique suum*”, non essendo accettabile che siano necessari 1.200 giorni per recuperare un credito o 1550 giorni per concludere una causa civile di primo grado. L'incertezza del sistema giustizia in Italia, non aiuta di certo a creare attrattività ed interesse per gli investitori stranieri, che sanno come, nel nostro Paese, un contenzioso abbia tempi di definizione abnormi.

Se, dunque, è il tempo della riforma del processo civile e penale, è anche il tempo di riforme più ampie tra le quali quella del Consiglio Superiore della Magistratura - organo di governo e di organizzazione della Magistratura italiana. Le questioni aperte e dibattute sono molte, tra queste ci so-

no senz'altro quelle della composizione e della rappresentanza dell'organo. La volontà e la sovranità popolare, che si esplicano attraverso la rappresentanza parlamentare, dovrebbero essere i principi da porre alla base di una riforma che porti ad un rafforzamento della rappresentanza espressione del Parlamento nell'organo di governo della Magistratura, proprio perché non si corra mai il rischio di un eccesso di 'autogoverno'. Mantenendo e garantendo al massimo l'assoluta indipendenza dei magistrati, separando, però, le carriere di giudicanti ed inquirenti, ma non per sottomettere in modo più o meno velato questi ultimi al potere esecutivo, poiché sarebbe pericoloso che la materia delle carriere fosse sottratta al CSM per venire attribuita al Ministro di Giustizia, senza rischiare che possa essere l'esecutivo - di volta in volta in carica - a decidere la composizione degli Uffici Giudiziari.

La riforma, poi, non potrebbe non affrontare in modo nuovo il tema della meritocrazia e del superamento delle carriere per sola anzianità o, piuttosto, quello spinosissimo del sistema autodisciplinare o ancora quello della responsabilità civile dei magistrati, che nonostante un referendum ormai risalente agli anni Ottanta, non ha ancora avuto una soddisfacente disciplina a tutela dei cittadini, nel rispetto dell'indipendenza dei magistrati, ma anche del diritto delle persone ad avere un giusto ristoro per quelle vicende giudiziarie che dopo anni di indagini e di processi si esauriscono in archiviazioni ed assoluzioni.

Dunque, le proposte possono essere diverse, ma nel quadro di una riforma organica e sistematica della giustizia in Italia, dovrà esserci anche quella del CSM, delle sue attribuzioni e della sua composizione e nomina, che potrebbe essere concepito come organo espressione della Presidenza della Repubblica, del Parlamento e della Magistratura, con diverse quote di rappresentanza, 'laica' e 'togata', riequilibrata a favore della prima, ma che continui a svolgere anche le funzioni disciplinari.

In ogni caso, una cosa è certa: è tempo che la politica, sul tema giustizia, decida di decidere. Si tratta di una questione urgentissima, quasi drammatica per il Paese e la politica deve avere la forza e la responsabilità di superare le contrapposizioni strumentali e di agire in tempi brevi, per il bene comune, per il bene dell'Italia.

(*) Vice Presidente nazionale MCL

Intervista al Presidente di Federcasse, Alessandro Azzi

Un settore che non conosce crisi

L'Avvocato Alessandro Azzi è stato eletto, nel novembre 2003, per il quinto mandato consecutivo, Presidente di Federcasse (la Federazione italiana delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali) che rappresenta le 446 Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali italiane, presenti in 96 province e 2.298 comuni con 3.332 sportelli: un 'colosso' che rappresenta il 10,9 % dell'intero sistema bancario nazionale.

A lui abbiamo rivolto una serie di domande, di carattere strettamente economico, per i lettori di *Traguardi Sociali*.

E' di questi primi giorni del nuovo anno la notizia della nascita della nuova "Alleanza delle Cooperative italiane", un soggetto che unisce le coop rosse della Lega, quelle bianche della Confcooperative e quelle verdi (ex repubblicane) dell'Agci, in rappresenta di ben 43mila imprese, un milione centomila persone, e con un fatturato di 127 miliardi di euro. Quale giudizio dà di quest'iniziativa?

Il nostro giudizio non può che essere positivo. Con la nascita dell'Alleanza, la semplificazione e il rafforzamento della rappresentanza del settore cooperativo hanno fatto un importante passo in avanti. Credo difatti che sia giusto, nella attuale complessa fase economico sociale, dare sempre maggiore forza e visibilità ad un sistema che da solo, senza aiuti di alcun tipo, sta contrastando nei fatti – e con successo – alcuni effetti perversi della crisi. Esistono, sul territorio, molti 'bisogni' che non diventano 'domanda' perché non trovano interlocutori. A questi bisogni – penso all'accesso al credito a condizioni vantaggiose, alla richiesta di servizi alla persona che ne valorizzino la dignità ed a molto altro – la cooperazione dà quotidianamente risposte. Ecco allora che rafforzare la rappresentanza di sistema, rispettando l'autonomia delle organizzazioni che vi partecipano, è oggi un passaggio strategico fondamentale. Nell'interesse del Paese.

In questa Alleanza quale spazio si apre e quali prospettive per le BCC?

La Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali partecipa convintamente a questo importante progetto. Nell'Alleanza, in particolare, le BCC portano la loro conoscenza profonda delle dinamiche economiche del territorio, delle domande delle migliaia di piccoli e medi imprenditori, presentando il loro *know how* originale di banche cooperative. Si parla oggi insistentemente della necessità di "fare rete". E' un tema che riguarda il sistema-Paese, non solo le imprese cooperative. Occorre infatti tessere reti sempre più trasversali, tra mondo produttivo, mondo della cultura, società civile, istituzioni. La prossimità, la condivisione del territorio, può essere il denominatore comune su cui costruire un futuro migliore per il nostro Paese. L'Alleanza delle Cooperative Italiane è un ulteriore esempio, sul modello di Rete Impresa Italia, per voltare pagina e guardare alla ripresa dello scenario economico con un approccio diverso.

La creazione della banca del Sud è un altro importante fatto con cui fare i conti. Con quale spirito si approcciano le BCC a questa nuova realtà e quale ruolo possono esercitare?

Il sistema delle BCC ha ottenuto un importante riconoscimento attraverso il coinvolgimento nella realizzazione del progetto della Banca del Mezzogiorno che nei prossimi mesi potrebbe entrare nella fase operativa. E' un'iniziativa nella quale le 106 BCC nel Sud, che già operano nel Mezzogiorno con oltre 600 sportelli, potranno portare le loro competenze specifiche; su tutte, la capacità di ascoltare i bisogni reali del territorio e di fornire risposte 'partendo dal basso', da interventi che colgano le esigenze di sviluppo soprattutto della piccola impresa, favorendo le sinergie e le risposte in termini di canalizzazione delle risorse di finanziamento e di potenziamento del sistema delle garanzie. E' in questa logica che Federcasse, in stretto collegamento con Confcooperative, intende valorizzare ulteriormente la già efficace azione che sul territorio le BCC del Sud svolgono, per favorire su basi nuove lo sviluppo dell'intera area. In questo senso la possibilità di 'fare rete', anche tra soggetti eco-

nomici diversi, come le Poste, anch'esse fortemente radicate sul territorio, può rappresentare qualcosa di nuovo e – mi auguro – di successo.

All'ordine del giorno dell'agenda politica italiana sta il dibattito sui temi del lavoro, della partecipazione, delle relazioni sindacali: quale giudizio si è fatto sulla situazione?

Siamo in una fase di profonda revisione degli schemi di rappresentanza, a tutti i livelli. E il mondo delle relazioni industriali non rappresenta un'eccezione. Il vero problema, a mio avviso, è guardare al futuro ma senza gettar via le cose buone del passato, penso ad esempio al metodo della concertazione che oggi sembra in disuso ma che, dobbiamo ricordarlo, ha permesso a questo Paese, alla fine degli anni '80, di riconoscersi in un progetto e di innescare quella marcia in più che gli permise di uscire da una crisi profonda, non solo economica.



In secondo luogo occorre avere visioni di lungo periodo, guardando soprattutto al futuro dei giovani, troppo spesso imprigionati – nei fatti – dentro proposte stereotipate: penso alla paradossale 'rigidità' di schemi contrattuali flessibili che sembrano oggi gli unici in grado di essere proposti alle nuove generazioni che si affacciano al mondo del lavoro.

Più in generale, provando a superare definitivamente il conflitto tradizionale tra 'capitale e lavoro', occorre inserire nei meccanismi della contrattazione forme nuove di partecipazione dei lavoratori alle dinamiche aziendali ed avviando – in questo modo – una vera stagione di crescita produttiva ed occupazionale. Ma la concertazione non basta se non è accompagnata da un sistema integrato (che deve fare perno su ricerca, infrastrutture, logistica) capace di dare a questo Paese un nuovo impulso in termini di innovazione.

Dopo le Settimane sociali c'è una 'priorità', tra i tanti temi emersi, che le sembra di dover indicare?

Credo si debba riempire di significato concreto il concetto di "bene comune" che è stato ampiamente discusso a Reggio Calabria e che rischia di restare una "buona cosa teorica". Se è vero che tutte le forze sociali, politiche, imprenditoriali sono d'accordo nell'indicare il raggiungimento del "bene comune" come obiettivo per la rinascita del sistema Italia, si deve poi essere coerenti, ovvero concreti e conseguenti.

Ricordo, a questo proposito, le priorità che come Credito Cooperativo indicammo allora: liberare l'intrapresa; rendere equa la fiscalità; costruire una efficiente rete di servizi; coltivare l'educazione; favorire l'inclusione sociale; premiare il merito. Tutto resta ancora molto valido.

Il mondo giovanile e il futuro

Lavoro, una questione generazionale

Fausta Tinari

“I problemi che i giovani sentono e si pongono per il futuro sono gli stessi che si pongono per il futuro dell’Italia”: così il Presidente della Repubblica ha iniziato il consueto discorso di fine anno alla nazione, scegliendo di dedicarlo in particolar modo ai giovani, futuro del Paese. In questo modo, è tornato a stimolare il dibattito su quella che è una delle maggiori preoccupazioni degli italiani: un mercato del lavoro fragile che non consente, soprattutto alle giovani generazioni, di vivere serenamente il tempo delle scelte, quel tempo nel quale ognuno cerca di tradurre in quotidianità concreta un futuro a lungo anelato e cercato.

La contrazione dei posti di lavoro dovuta alla crisi economica, come era prevedibile, ha impattato duramente sui giovani e sulle donne, anelli più deboli della catena produttiva. Un ragazzo su tre, secondo i dati forniti periodicamente dall’Istat, non ha lavoro. L’indice della disoccupazione giovanile, nonostante alcuni deboli segnali di ripresa, è ancora allarmante. Questo perché agli effetti dannosi di una crisi economica mondiale si sono aggiunti gli annosi problemi della *questione giovanile* ereditati dai padri, rischiando di compromettere il futuro di un’intera generazione. L’Italia deve uscire da questa immobilità permanente puntando su riforme efficaci che sappiano mettere al centro l’occupazione e la valorizzazione dei giovani, coniugando inno-

vazione e formazione in un moderno mercato del lavoro. Per evitare che questo possa diventare uno strumento di polemica inutile e finalizzata ad altro, bisogna riflettere ed agire con responsabilità in un’ottica di sussidiarietà con fini propositivi e costruttivi. Analizzando il mondo dell’occupazione italiano appare subito evidente che il livello massimo di criticità si riscontra nella concezione delle tutele.

Per anni un concetto rigido delle garanzie ha impedito al nostro Paese di adeguarsi ai parametri europei dove transizioni occupazionali e professionali hanno reso l’economia maggiormente competitiva ed aumentato le occasioni di tenere o mantenere un lavoro. La flessibilità non equivale necessariamente a privare i lavoratori di tutele giuridiche e contrattuali. Esiste un equilibrio di flessibilità e tutele che non genera incertezza ma è dinamismo essenziale per incrementare le possibilità di ingresso nel mondo del lavoro.

È necessario adattarsi alle trasformazioni dei sistemi produttivi, e rimuovere gli ostacoli che ancorano il Paese a schemi antichi e largamente superati. In Italia l’imprenditoria è ostacolata, come in nessun altro Paese europeo, da norme e procedure burocratiche interminabili. Occorre agevolare l’impresa soprattutto quella nuova, giovane, che porta idee e innovazione, unico modo per cercare di contrapporsi allo spostamento dell’asse dello sviluppo verso i grandi Paesi cosiddetti *lowcost*: Cina, India, Russia, Brasile, Est Europa, Sudafrica e Turchia.

La formazione è, e rimane, il principio imprescindibile dal quale partire, ma molteplici possono essere gli interventi volti a migliorare l’occupazione giovanile.

Va istituito un più stretto rapporto tra scuola-lavoro con stage e tirocini esterni. L’economia contemporanea, infatti, è complessa e basata su un sapere avanzato, per questo i giovani necessitano di tirocini e di percorsi di inserimento che hanno l’obiettivo di preparare alla realtà aziendale e all’acquisizione delle capacità richieste dal mercato.

Quasi tutti gli Stati europei adottano questi percorsi di transizione tra scuola e lavoro e ovunque sono considerati un ponte di collegamento fondamentale tra i due mondi, che da noi sono ancora troppo distanti o mal collegati. Nel percorso di miglioramento è prezioso, anche, riuscire a premiare le buone prassi aziendali nella ricerca del personale con riduzioni fiscali e, viceversa, scoraggiare atteggiamenti fraudolenti attraverso un aumento degli obblighi fiscali e sanzioni pecuniarie.

L’atto più importante, doveroso e urgente è sostituire, finalmente, lo Statuto dei lavoratori, fondato su logiche obsolete e strettamente legate ad un determinato periodo storico, con lo Statuto dei lavori, riforma che non può essere ancora tenuta sospesa e bloccata da un clima di sospetto e da pregiudiziali che vengono erroneamente diffuse da chi ha interesse a rimanere legato a criteri del passato. Lo Statuto dei lavori: si prefigge di estendere gli ammortizzatori sociali e diritti universali e inderogabili per tutte le tipologie di lavoro dipendente e la possibilità di normare situazioni di fatto nel reale interesse del lavoratore. Si deve intervenire anche sulla tutela del futuro delle giovani generazioni prevedendo una base pensionistica anche per i lavoratori atipici o per chi lo rimane tanto e troppo a lungo.

Senza tralasciare, in ultimo, la valorizzazione dell’eccellenza, capitale umano fondamentale per l’Italia.

Il MCL crede da sempre fermamente in questi principi e si batte insieme a tutte le forze sane del Paese, lavorando senza sosta per il raggiungimento di questi obiettivi.

È importante guardare al domani con profondo senso di responsabilità e, soprattutto, impegnarsi per la creazione di una società che sappia liberare le energie creative dei giovani lavoratori, questo è il proposito attorno al quale costruire una strategia partecipativa e un confronto programmatico.

Un progetto MCL per frenare l'esodo dei cattolici da Gerusalemme

Case e alloggi alle giovani coppie

Noè Ghidoni (*)

È nota la grande attenzione con la quale il MCL segue le attività della Chiesa di Gerusalemme attraverso lo stretto e consolidato rapporto con Sua Beatitudine il Patriarca Mons. Fouad Twal.

Diverse sono state le opportunità di incontro in Italia e nelle nazioni su cui si estende la giurisdizione del Patriarcato: Israele, Palestina, Giordania e Cipro. In queste occasioni ci si è potuti rendere conto della mole di attività intraprese, in particolare con la costruzione della grande Università di Madaba in Giordania e l'attività delle scuole nelle quali sono ospitati, per lo più gratuitamente, bambini e ragazzi di religioni diverse quali cristiani delle diverse confessioni, musulmani, ebrei. Le scuole sono il più concreto segno di speranza di pace che, nella fase attuale, mostra tutte le difficoltà di una situazione pressoché immobile. In questa situazione si è inserito l'intervento del MCL che, anche attraverso i fondi raccolti con il cinque per mille, ha sostenuto e continua a sostenere queste "imprese" che il Patriarcato ha in corso.



In questo contesto va considerata la particolarità di Gerusalemme, da sempre luogo multietnico dove la diversità è la norma e non l'eccezione.

Ma è sempre così? Pare proprio di no. Infatti, dopo una serie di incontri che il presidente e l'assistente ecclesiastico del MCL hanno avuto con il Patriarca Twal a Roma nelle settimane scorse, è pervenuta una dettagliata richiesta di aiuto redatta dal Vescovo Vicario Mons. William Shomali, che illustra una situazione drammatica per i cristiani (di tutte le confessioni) a Gerusalemme. Attualmente infatti, su 750.000 abitanti, il 66% è rappresentato da ebrei, il 28,9% musulmani, l'1% di stranieri residenti e solo il 2,1% di cristiani, cattolici compresi.

Ciò è conseguenza della decisione, assunta dopo la guerra del 1967, da parte delle autorità israeliane di confiscare il 55% dell'Area di Gerusalemme nella zona est per destinarlo a fini di sicurezza: una decisione che è servita a impedire la normale crescita dei palestinesi ed il loro sviluppo futuro all'interno della Città. Tale provvedimento ha avuto ripercussioni anche sulla comunità cristiana, avviando una incontenibile emigrazione che ha silenziosamente corrosato la comunità cristiana e cattolica rendendola sempre più piccola e più debole anche in considerazione del fatto che la maggior parte di coloro che scelgono di partire è composta dai giovani, dalle persone più brillanti e colte, da coloro su cui andrebbe costruito un futuro.



Nella lettera del Vescovo Shomali si citano, tra gli altri motivi di abbandono della Città, le leggi di "zonizzazione", applicate al fine di favorire un gruppo etnico rispetto ad altri: l'aumento dei costi degli appezzamenti di terreno e il blocco delle licenze di costruzione hanno costretto molte famiglie al trasferimento fuori città con il contestuale ritiro del permesso di residenza e dei documenti di identità. E' chiaro a tutti che una città come Gerusalemme senza una comunità cristiana forte è questione che va oltre i confini dello stesso Patriarcato ed interpella le Chiese di tutto il mondo.

L'unica speranza che il Patriarcato individua è articolata in tre fasi: decisa battaglia legale per il riconoscimento degli stessi diritti di altri, acquisto dei terreni, costruzione di case e alloggi da destinare alle giovani coppie che decidano di restare sul territorio. Il progetto prevede la realizzazione di diverse infrastrutture quali strade, allacciamenti, impianti, aree verdi, ecc.. Fino ad ora sono state selezionate 72 famiglie per lo più con bambini piccoli, con un preventivo di spesa che va oltre i 17 milioni di dollari.

E' un impegno di notevole portata che il MCL ha deciso di contribuire a sostenere in occasione della ricorrenza, nel 2012, dei suoi 40 anni di vita. Lo farà con diverse iniziative di sensibilizzazione, conoscenza, ed anche, naturalmente, di raccolta fondi che si spera possano dare un bell'aiuto ad una causa così significativa e determinante.

E' accorato l'appello che il Patriarcato rivolge al MCL: *"Noi, i cristiani di Terra Santa, siamo stati molto fortunati ad essere nati e cresciuti proprio nel luogo scelto da Cristo stesso per farsi uomo. Nella routine quotidiana tendiamo a non ricordarci di simile benedizione, ma non dimentichiamo mai il dovere che abbiamo ereditato dai nostri predecessori: proteggere i luoghi sacri e impedire che diventino musei vuoti, strutture prive di anelito umano"*.

A questo appello non può non seguire un impegno appassionato e generoso da parte di tutte le strutture e dei singoli associati e simpatizzanti del Movimento, nelle forme che man mano verranno individuate.

(*) Vicepresidente del Movimento Cristiano Lavoratori (MCL)

MCL: a Napoli la Conferenza nazionale sull'immigrazione

Accogliere nella legalità

Fiammetta Sagliocca

Come governare i flussi migratori, realtà inarrestabile del nostro tempo, mettendo però dei 'paletti' a una clandestinità che spesso genera atteggiamenti criminali, per dare invece valore alla diversità e costruire una reale società multiculturale?

Sono state queste alcune delle domande al centro della due giorni di lavoro organizzata a Napoli, l'11 e il 12 febbraio, dal Movimento Cristiano Lavoratori e dalla Fondazione Italiana Europa Popolare, sul tema *"Immigrazione nella legalità: identità e incontro"*. Un titolo che sintetizza chiaramente la posizione del MCL su un tema di strettissima attualità, quale quello delle migrazioni, come testimoniano anche i drammatici sbarchi di questi giorni sulle nostre coste.

lasciare liberamente il proprio Paese. Il diritto di emigrare ha a che fare con la libertà personale e con la possibilità di fuggire da persecuzioni o minacce per motivi politici o religiosi. Ha anche a che fare con il diritto a cercare il proprio benessere e quello delle proprie famiglie".

Ma per Costalli c'è un aspetto fondamentale da considerare per poter davvero 'accogliere': quello della nostra identità. "Il primo problema da affrontare, prima ancora di chiederci 'chi sono loro', è 'chi siamo noi'. Per poter dialogare, e magari anche modificare alcune nostre idee e prassi consolidate, dobbiamo partire da una nostra identità. Diversamente ci sarà solo la 'marmellata' di una caotica società multiculturale".

"Se ci guardiamo intorno, però, non vediamo una forte consapevolezza della grandezza e dei li-



Davanti a una platea di oltre 250 dirigenti MCL impegnati nel settore (alcuni dei quali anche lavoratori stranieri in Italia, dipendenti o volontari degli Enti di Servizio MCL) oltre ai responsabili delle sedi dei Servizi MCL in Romania, Moldavia, Marocco, Bosnia, il presidente del MCL **Carlo Costalli**, ha sostenuto che "bisogna evitare che si alimenti il massimalismo populista dei respingimenti da un lato e il colpevole buonismo dell'accoglienza indiscriminata dall'altro. Delle barriere di ingresso, o meglio dei 'confini', ci vogliono, ma devono anche rispondere ad esigenze umanitarie di accoglienza di chi è perseguitato ed in ogni caso, davanti a un immigrato, sia anche clandestino, non cessano i doveri che si hanno nei confronti di ogni persona umana".

Per Costalli sarebbe infatti "sbagliato pensare che il fenomeno si possa impedire, ma sarebbe altrettanto sbagliato ritenere che la cosa migliore sia aprire la porta a tutti".

Bisogna mettere alcuni punti fermi: "Cominciamo con il chiarire, noi cattolici, che per la dottrina sociale della Chiesa esiste un diritto ad emigrare che deve essere garantito a tutti: ognuno deve poter

miti della nostra cultura. Anzi, il relativismo culturale dilagante, è frutto di un relativismo etico più ampio e molto presente nella nostra vita quotidiana. Una società che non sa più cosa sia la famiglia, che contempla l'aborto o la possibilità di sottoscrivere un testamento biologico, che prevede il suicidio assistito, che non sa dire no alle coppie omosessuali che pretendono un riconoscimento giuridico, è una società che non sa più da dove viene né verso dove vada".

Il **Cardinale Crescenzo Sepe**, Arcivescovo Metropolitano di Napoli, ha esortato a "non tenere gli occhi chiusi, ad affrontare il problema. Anche la *Caritas in Veritate* - ha ricordato - focalizza gli aspetti più rilevanti sottolineando la complessità di gestire il problema. Il punto è che non tutti hanno solo diritti e non tutti hanno solo doveri. Abbiamo davanti una sfida drammatica, che oggi dobbiamo assolutamente affrontare, e lo vediamo anche in queste ore".

Per l'Arcivescovo è però necessario "evitare soluzioni sbrigative: servono soluzioni equilibrate che tengano conto da una parte dei diritti naturali

dall'altra anche dei necessari doveri". "Papa Giovanni Paolo II ha sottolineato spesso l'unità della famiglia umana: esiste una sola famiglia umana che poi si incarna in diverse popolazioni, nazioni, culture. Da questo punto centrale si debbono snodare tutte le considerazioni che si possono fare". Ma è essenziale "collaborare tutti insieme per dare un filo di speranza".

Per il Direttore Generale dell'Immigrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, **Natale Forlani**, "La crescita della popolazione stra-





niera in Italia, nell'ultimo decennio, è stata tumultuosa. Si è triplicata sia la popolazione residente che l'occupazione degli immigrati. Tutto questo è avvenuto in coincidenza di un approccio culturale e politico assai distante dai fenomeni reali e l'integrazione di fatto è avvenuta grazie alla caratteristica adattiva e accogliente delle nostre comunità locali".

"Dobbiamo prendere consapevolezza che è grazie soprattutto agli immigrati che l'Italia riesce ad avere una tenuta demografica, e livelli di intraprendenza e di mobilità che consentono di soddisfare lavoro, mestieri e promozione di imprese che compensano le criticità del mercato del lavoro degli italiani. Con una politica più attenta nel governare le dinamiche reali del mercato del lavoro ed a favorire l'integrazione come opportunità di crescita del nostro Paese, è possibile nei prossimi anni valorizzare un patrimonio di risorse umane e di famiglie di immigrati già presenti nelle nostre comunità e migliorare la qualità degli ingressi per motivi di lavoro senza particolari sconvolgimenti nel nostro tessuto economico e sociale".

Ai lavori è intervenuto anche **Mons. Giancarlo Perego**, Direttore della Fondazione Migrantes: "tra i fenomeni del cambiamento c'è la mobilità", ha detto. "Un fenomeno complesso alimentato dalla globalizzazione e dalla comunicazione, che interessa in prevalenza aree geografiche caratterizzate da insufficienti risorse economiche e/o da economie in transizione".



Impressionanti i numeri che ha snocciolato: "Ogni anno nel mondo si mettono in moto un miliardo di persone: 800 milioni all'interno del proprio Stato, 200 milioni che lasciano il proprio Paese per altri. Si tratta di 100 milioni in più rispetto a dieci anni fa. Questi dati ci devono indurre a leggere la mobilità all'interno di un discorso di cooperazione internazionale".

"La mobilità che ha avuto protagonista per diversi secoli l'Europa, vede oggi protagoniste altre nazioni. L'Italia sta vivendo anch'essa già dagli anni '80 il fenomeno dell'immigrazione. E' diventata, insieme agli Stati Uniti, il più grande Paese di pressione migratoria. Una realtà migratoria molto forte: 5 milioni di persone, 1 persona su 12, con 198 nazionalità diverse, 140 lingue diverse".

Insomma, l'immigrazione sta cambiando la nostra vita, sta strutturando diversamente la vita della città, delle famiglie e delle persone "soprattutto in cinque ambiti: il mondo del lavoro, la famiglia, la scuola, la nazione, la comunità cristiana". Allora come affrontare questo cambiamento? Per Mons. Perego "le piste di lavoro sono numerose: dall'identità/incontro-relazione agli strumenti come il Patronato, centrale nell'attività del MCL. La strada che insieme siamo invitati a percorrere è quella della interculturalità, che passa anche da una consapevolezza nuova di incontri, relazioni, legami che comprendono persone, storie e popoli nuovi, che toccano la nostra vita nei luoghi della quotidianità, dello sportello, del laboratorio, dove sperimentare una santità laicale".

Ma la continua crescita dei flussi migratori non è una realtà solo italiana: lo ha ben sottolineato **Armin Laschet** membro del Bundestag e Transatlantic Council on Migration Fondazione Konrad Adenauer. "Oggi il 40% dei lavoratori è rappresentato da persone di origine migratoria. Indipendentemente da dove provenga, ognuno in Germania deve aver la possibilità di crearsi la propria vita e lo Stato deve intervenire dove le famiglie non arrivano: nella scolarizzazione e nella formazione. Questo lo avevano già capito da tempo solo la Chiesa e il sindacato", ha detto Laschet. "Il secondo punto fondamentale è la cittadinanza. Si è sempre considerato cittadino tedesco colui che nasce da un tedesco, creando così un'assurdità: il ragazzino turco nato a Colonia resta comunque turco. Il nuovo approccio del diritto di cittadinanza derivante dallo *ius solis* ancora non è ben percepito dai tedeschi".

Poi un accenno all'Islam: "L'Islam è diventato parte integrante della società tedesca. Questa religione, comunque riconosciuta, deve però attenersi alle leggi dello Stato. La Germania vuole essere una società multiculturale ma nel rispetto del Paese che accoglie".

Come ha sottolineato **Wilhelm Staudacher**, direttore della Fondazione Adenauer, "in questa Europa dei 27 i problemi italiani non sono solo problemi italiani, ma diventano europei. E per il futuro non saranno più solo problemi europei ma problemi globali".

Mons. Anton Cosa, Vescovo di Chisinau (Moldavia), ha analizzato la situazione dell'emigrazione moldava, spesso determinata dalla povertà: "uno stipendio medio è di circa 180 euro nell'area urbana e 80 euro nell'area rurale. Aumentano sempre più i costi dei servizi dello Stato e la crisi delle aziende. I danni sociali sono elevati, la famiglia si disgrega sempre più: madri e padri partono spesso non per la stessa destinazione, o diventano alcolizzati. I figli rimangono con i nonni, li chiamiamo or-



fani sociali perché non vivono sulla strada, ma hanno perso i riferimenti educativi. In questo contesto si muove la Chiesa cattolica, una piccola minoranza che non può coprire i vuoti affettivi ma può essere una presenza che ama".

Mons. Cosa ha quindi presentato "la prima settimana sociale dei cattolici in Moldova, significati-



vamente intitolata *Il coraggio di crescere insieme agli ultimi*, che sarà il punto di riferimento per una Chiesa giovane per far conoscere se stessa, ma anche per conoscere la sua identità. Si celebrerà in ottobre, ed è un onore per noi avere Costalli nel Comitato scientifico", ha detto.

Al dibattito è intervenuto anche **Rafael Rodriguez Ponga Y Salamanca**, della Fundación Humanismo y Democracia.

Visita in Romania del vicepresidente MCL

Radici cattoliche e solidarietà

Nei giorni scorsi il vicepresidente MCL, Antonio Di Matteo, accompagnato dal presidente del MCL Romania, Padre Francisc Ungureanu, si è recato in Romania per una serie di incontri istituzionali e per visitare alcune strutture sociali, frutto dell'impegno solidale del Movimento.

La visita è iniziata a Bucarest dove Di Matteo e Padre Ungureanu hanno incontrato l'Arcivescovo Mons. Ioan Robu, presidente della Conferenza episcopale romena, insieme al quale sono stati analizzati alcuni aspetti delle iniziative della Chiesa cattolica in quel Paese e, in particolare, il

con alcuni responsabili di Case religiose che operano in quel territorio. Sono stati affrontati argomenti di comune interesse ed ipotizzati possibili percorsi di collaborazione per favorire le conoscenze e per incrementare i servizi ai lavoratori ed alle loro famiglie. Sempre in questa città si è svolto l'incontro con il Metropolita della Chiesa ortodossa Teofan, con il quale il Movimento intrattiene rapporti da circa dieci anni. L'incontro, particolarmente cordiale ed amichevole, ha riguardato l'analisi di alcuni aspetti riguardanti le vicende dell'Unione europea: dalla necessità



dei riferimenti alle radici giudaico-cristiane, alla promozione della vita, al sostegno della famiglia, al calendario delle festività. Il vicepresidente Di Matteo ha illustrato le varie iniziative che il MCL ha realizzato in Romania ed alcuni progetti in fase di concretizzazione sui quali lo stesso Metropolita ha ritenuto di poter aderire, realizzando così anche una proficua collaborazione con la locale Chiesa cattolica. Le giornate di Iasi si sono concluse con la partecipazione alla veglia di preghiera per l'unità dei cristiani.

Successivamente, nella città di Craiova, si è tenuta la visita al Centro di riabilitazione per bambini autistici dell'Associazione Ancaar, intitolato al compianto dirigente MCL Innocenzo Fiore. Il Centro, attivo ormai da sei anni, costituisce, insieme al poliambulatorio di Bucarest, una concreta risposta del MCL alla richiesta venuta dalla Chiesa cattolica romena per sostenere i bisogni dei sofferenti. I locali dirigenti hanno voluto ringraziare il MCL per il continuo e concreto sostegno senza il quale non sarebbero stati in grado di andare avanti. Il vicepresidente Di Matteo ha confermato l'impegno del Movimento nel continuare a sostenere direttamente quest'iniziativa, ma anche nel favorire sinergie e possibilità di collaborazione con analoghe strutture di altri Paesi dell'UE: a tal riguardo c'è stato un approfondimento sulla legislazione romena, finalmente intervenuta nel riconoscimento di questi handicap e sui programmi comunitari utilizzabili per tale scopo. Non poteva mancare in questo luogo il pensiero di tutti per Antonio Costanzo, l'uomo che ha posto le basi per l'incontro tra MCL ed Associazione Ancaar, di cui è socio onorario, e che continua ad essere circondato da affetto e riconoscenza.



ruolo che può svolgere il MCL – presente da oltre dieci anni con una sede all'interno dell'episcopio – per sostenere le iniziative del Movimento locale, volte a favorire la formazione dei giovani ed a sviluppare azioni concrete rivolte a tutte le persone ed in specie ai lavoratori. Questi argomenti sono stati successivamente ripresi ed approfonditi nell'incontro con i dirigenti del MCL di Romania, nel corso del quale si è fatto anche il punto sull'attività dei servizi di patronato in Bucarest e sul progetto di portarli in altre città.

Nella città di Iasi, ospiti del Vescovo Mons. Petru Gherghel, si sono tenuti diversi incontri con rappresentanti delle organizzazioni cattoliche diocesane, ad iniziare dalla Caritas, oltre che



Al via un progetto di aiuti del MCL

Eritrea sull'orlo del precipizio

Carlo Costalli (*)

Nonostante la guerra e i conflitti diretti con l'Etiopia siano finiti da tempo, l'Eritrea vive una situazione di estrema e preoccupante miseria che induce molti a fuggire dal Paese. Il dramma vissuto da un gruppo di profughi eritrei caduti nelle mani di trafficanti di esseri umani nel Sinai, di cui quasi nessuno ha parlato, ha riportato l'attenzione su questo fenomeno e su quello di migliaia di loro connazionali rifugiati nel Sudan.

Recentemente ho trascorso alcuni giorni in Eritrea - per una visita alle opere che il Movimento Cristiano Lavoratori finanzia, fra grandi difficoltà, con i fondi del 5 per mille - ed ho assistito personalmente a situazioni angosciose ed angosianti di un popolo allo stremo. Eppure le autorità affermano che la nazione sta raggiungendo l'autosufficienza alimentare. Ciò potrebbe essere se invece della guerra si fossero fatti accordi commerciali con l'Etiopia: è molto difficile capire perché due Stati subsahariani, unici eredi di antiche grandi civiltà, abbiano fatto una guerra tanto lunga, quanto distruttiva.

L'Eritrea vive in una palude di totale miseria ma per una inspiegabile congiura del silenzio da parte dei mass-media internazionali (nel Paese non sono ammessi giornalisti stranieri), poco o nulla trapela della situazione in cui versa il Paese dove, tra l'altro, i missionari vengono espulsi e le ONG non possono lavorare.



Gli ordini religiosi presenti in Eritrea, nonostante le forti restrizioni, lavorano in zone difficili sia per l'aspetto geografico che per quello economico-sociale e, spesso, in luoghi dove nessun altro vuole andare. Oltre la testimonianza di vita reli-

giosa, l'attività parrocchiale, l'assistenza spirituale, essi accolgono nelle loro case centinaia di orfani e gestiscono una vasta rete di assistenza socio-promozionale, considerato che due terzi degli eritrei vivono degli aiuti umanitari.

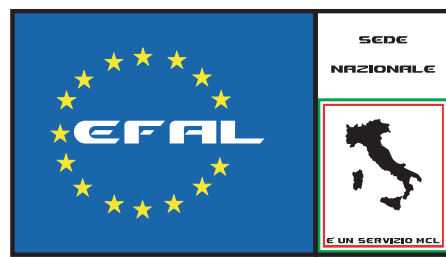
I centri di sussistenza tenuti dai religiosi non riescono a mitigare la crescente domanda di bisogni alimentari, dovuta ai ricorrenti periodi di siccità con le conseguenti carestie. Un lavoro, quello dei religiosi, che si svolge in uno dei contesti socio-politici tra i più disperati che si conoscano. E il flusso dei profughi è in continuo aumento: solo nel Sudan pare ce ne siano oltre 250.000.

Tra i diversi incontri particolarmente importante è stato quello con l'ambasciatore d'Italia in Eritrea, Marcello Fondi. Nel corso del colloquio si è fatto cenno al dramma dei giovani costretti a lasciare la propria terra alla ricerca di un futuro migliore che, purtroppo, trovano spesso la morte nei deserti e nel mare. Il MCL aumenterà il proprio impegno in Eritrea con "un auspicio che la società internazionale offra accoglienza ai profughi e aiuti l'Eritrea a trovare vie di libertà, di progresso, di pace, di giustizia e lavoro per tutti gli eritrei".

Della delegazione del MCL facevano parte, oltre al sottoscritto, Nicola Napoletano e Alfonso Luzzi della presidenza nazionale del Movimento, e il dr. Adriano Peris, primario ospedaliero ed esperto di cooperazione internazionale.

(*) *Presidente del Movimento Cristiano Lavoratori*





SEMINARIO INTERNAZIONALE DI STUDI EUROPEI

“L’Unione Europea e l’allargamento nei Balcani. Il dialogo sociale è perno dell’integrazione e della coesione”

SPALATO, 8-9 Aprile 2011 - Hotel Park

Manifestazione promossa con il contributo U.E.



IN COLLABORAZIONE



PROGRAMMA

VENERDÌ 8 APRILE

Ore 9.30 Apertura dei lavori

CARLO COSTALLI
Presidente MCL

MONS. MARIN BARI•IC
Arcivescovo di Spalato

ANTE SANADER
Prefetto di Spalato-Dalmazia

RAF CHANTERIE
Presidente EZA

FRANJO TOPIC
Presidente NAPREDAK

*“I Balcani occidentali verso l’integrazione europea:
progressi compiuti e nuove sfide”*

VITTORIO E. PARSI
Università Cattolica di Milano

*“Le politiche europee per rafforzare il ruolo della
società civile nel dialogo sociale”*

Fritz NEUGEBAUER
Presidente del Parlamento d’Austria

Ore 15.00 Presiede:
Antonio DI MATTEO
Presidente EFAL

*“Responsabilità e solidarietà: pilastri per costruire
il bene comune”*

S.E. Mons. GIAMPAOLO CREPALDI
Arcivescovo di Trieste

*“La cooperazione ed il lavoro in rete:
un sostegno per lo sviluppo”*

RAFFAELE BALDASSARRE
Parlamentare Europeo

*“Dopo la Conferenza di Sarajevo 2010 quali scenari
per l’integrazione Europea”*

ZELJKO SUMAN
Università di Mostar

SABATO 9 APRILE

Ore 9.00 Tavola Rotonda

*“L’impegno della società civile nella promozione
del dialogo sociale rafforza la democrazia”*

Coordina:
PIERGIORGIO SCIACQUA
Co-presidente EZA

Partecipano:

Rappresentanti società civile di:

BOSNIA ERZEGOVINA – Ismet BAJRAMOVI•
SERBIA – Branislav CANAK
ROMANIA – Silviu ISPAS
BULGARIA – Rumen VALCHEV
MONTENEGRO – Ivo •ORI•
FRANCIA – Pierre-Jean COULON
CROAZIA – Marija HANËEVA•KI

NELLA NOSTRA IDENTITÀ LE RADICI DI UN MONDO CHE CAMBIA

Una novità tecnologica per guardare al futuro

Tonino Inchingoli ()*

Il MCL, dall'ultimo Congresso, ha avviato un profondo processo di rinnovamento con l'obiettivo di innalzare la qualità dei servizi ai Circoli e a tutti gli iscritti e di ampliare la gamma delle offerte e delle opportunità per gli associati. Questa visione strategica, accompagnata da un programma di formazione, permetterà al Movimento di elevare gli standard di efficienza, aumentando ulteriormente il grado di professionalità all'interno dei propri enti di servizio (CAF, Patronato SIAS e Associazione Lavoratori Stranieri -ALS).

In questo accelerato processo di evoluzione, il MCL ha saputo mantenere ben saldi i principi della tradizione: quante volte abbiamo ribadito, nei quasi 40 anni della nostra storia, la fedeltà alla democrazia, al mondo del lavoro, alla Chiesa. Sembrerebbe forse di non immediata comprensione, ma anche le nuove metodologie, adottate per effettuare la campagna di adesioni 2011, rispondono ad un rispetto verso una di queste fedeltà.

Infatti non c'è vera democrazia senza un profondo rispetto delle regole. Ed oggi sono proprio le nuove regole che riguardano il mondo dell'associazionismo ad imporci una regolarizzazione procedurale nella gestione del tesseramento.

Lo sappiamo e lo comprendiamo tutti: i cambiamenti causano inevitabilmente qualche difficoltà. Ma l'avvento delle cosiddette "nuove tecnologie" potrebbe trasformarsi in un'inaspettata opportunità di crescita, di miglioramento e di sviluppo. Il nuovo tesseramento online potrebbe essere anche un validissimo strumento per avvicinare a noi tanti nuovi giovani: un'opportunità di dialogo intergenerazionale.

I principi fondamentali che guidano la campagna di adesioni 2011 sono ancora gli stessi del passato:

CORTESIA E RISPETTO: sono lo stile con il quale, oggi come ieri, ci avviciniamo a tutti coloro ai quali proponiamo l'adesione al MCL.

TRASPARENZA E COMUNICAZIONE: tutti gli organi del Movimento potranno vedere e conoscere i dati di rispettiva pertinenza, nel pieno rispetto della legge sulla privacy e con il massimo livello di sicurezza.

PARTECIPAZIONE: si potranno avanzare proposte, richieste, suggerimenti e inoltrare anche reclami. In ogni regione sarà presente un referente, al quale rivolgersi per qualsiasi necessità.

EFFICIENZA: il MCL si pone come obiettivo il graduale e continuo miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza delle attività offerte. Dopo un primo anno in cui l'inserimento nell'anagrafica unica sarà più laborioso, negli anni a seguire

la gestione del tesseramento sarà molto semplice e più rapida rispetto al vecchio sistema "manuale".

CONTINUITÀ: il MCL ha sempre avuto tra i propri obiettivi la continuità del rapporto con gli associati ma anche con i fruitori dei propri servizi.

Lo scenario che abbiamo dinnanzi a noi è infinito e complesso, però noi siamo oggetto dell'attenzione di tutte le istituzioni e dello stesso mondo associativo: non possiamo permetterci di rimanere indietro nei processi di trasformazione tecnologica.

L'innovazione riguarderà vari aspetti del modo di essere un'organizzazione al passo con i tempi. Sono certo che emergeranno via via utilità di questa forma di gestione per tutte le risorse del pianeta MCL.

Abbiamo già posto le basi e raggiunto una prima configurazione tecnologica, ora spetta a tutti condividerla ed applicarla.

L'obiettivo è la crescita ulteriore del MCL in ogni suo aspetto: presenza, operatività, partecipazione e, ovviamente, responsabilità.

() Segretario Generale MCL*



I SERVIZI MCL

A.I.CO.L. Associazione Intersectoriale Cooperative Lavoratori
A.L.S. Associazione Lavoratori Stranieri
C.A.A. Centro Assistenza Agricola
C.A.F. Centro di Assistenza Fiscale
C.E.F.A. Centro Europeo di Formazione Agricola
E.F.A.L. Ente Formazione Addestramento Lavoratori
E.N.Te.L. Ente Nazionale Tempo Libero
F.P. MCL Federazione Pensionati MCL
Feder.Agr. Federazione Nazionale per lo sviluppo dell'Agricoltura
Fondazione Italiana Europa Popolare
S.I.A.S. Servizio Italiano Assistenza Sociale
S.N.A.P. Sindacato Nazionale Autonomo Pensionati
Servizio Civile
Edizioni Traguardi Sociali srl

www.mcl.it

PRESENTATO A ROMA IL LIBRO “QUANDO LE MUSULMANE PREFERISCONO GLI INFEDELI”

“Quando le musulmane preferiscono gli infedeli” è il titolo del libro di Martino Pillitteri la cui presentazione si è tenuta il 19 gennaio a Roma, promossa dalla Fondazione Italiana Europa Popolare. La Fondazione segue da sempre, con particolare attenzione, la delicata questione della politica mediorientale e, in particolare, del rapporto tra Cristianesimo ed Islam. In questa logica ha affiancato, ed affianca, il MCL nelle iniziative che hanno interessato in questi ultimi anni le più significative situazioni di confronto tra il mondo islamico e l'Occidente.

Tema del volume: la delicata questione dei matrimoni misti tra musulmane e cristiani. Libe-

ramente tratto dalla propria esperienza personale, dall'incontro fatale con la musulmana Noor che lo porta da Manhattan al Cairo, Pillitteri descrive un Egitto culturalmente pervaso dalla marea fondamentalista dell'integralismo islamico. Randa Ghazi nella prefazione scrive “in mezzo alle risate e agli episodi tragicomici compaiono delle riflessioni importanti che toccano risvolti fondamentali dell'identità e delle società arabe musulmane”.

Alla presentazione sono intervenuti, oltre l'autore, Carlo Costalli Presidente MCL; Pier Paolo Saleri, Coordinatore del Comitato Scientifico della Fondazione Italiana Europa Popolare; Giuseppe Frangi, Direttore di Vita e Karima Moual, giornalista de Il Sole 24 Ore.

FEDER.AGRI: ASSEMBLEA A BARI

Si tiene a Bari, sabato 12 marzo, l'Assemblea congressuale della Feder.Agri, l'organizzazione agricola del Movimento Cristiano Lavoratori. Al centro della discussione la riorganizzazione del Servizio su tutto il territorio nazionale particolarmente sviluppatosi negli ultimi anni, la verifica del lavoro fatto sul territorio dalla convenzione con Confcooperative, la revisione statutaria dell'U.N.A.M.A., un approfondimento dei progetti di riforma della P.A.C. cui Feder.Agri dedicherà un Seminario ad hoc il 3/5 ottobre prossimo a Bruxelles. L'Assemblea si aprirà con la relazione del Segretario Generale Feder.Agri Alfonso Luzzi e si concluderà con l'elezione dei nuovi organi per il prossimo quadriennio.

Prenderanno parte ai lavori anche l'Assistente nazionale MCL Mons. Francesco Rosso e il Presidente nazionale del Movimento Carlo Costalli.

IL GIORNO DEL RICORDO

Anche quest'anno, il 10 febbraio, si è celebrato in Italia il “Giorno del Ricordo” in memoria delle vittime delle Foibe e dell'esodo di migliaia di istriani, fiumani e dalmati.

Numerose sono state le iniziative: Messe, targhe, mostre, spettacoli teatrali. Tanti modi per ricordare, tante manifestazioni celebrate in particolar modo nei quartieri che a suo tempo accolsero, in ogni città d'Italia, gli innumerevoli sfollati. Verso la fine della seconda guerra mondiale oltre quindicimila persone furono trucidate ed oltre trecentocinquanta furono i profughi costretti all'esilio per sfuggire alla repressione dei partigiani del Maresciallo Tito e alla pulizia etnica attuata nei confronti dei cittadini italiani.

Ma per molto, troppo tempo, questo triste episodio è passato sotto silenzio. Dopo 57 anni, una legge piuttosto recente, la 94 del 2004, ha istituito il “Giorno del Ricordo”, giornata dedicata alla rimembranza di una delle maggiori atrocità della storia. Divulgando, finalmente, una delle pagine più amare della seconda guerra mondiale e tramandandola alle giovani generazioni, con la speranza che nessun popolo in futuro debba subire una simile brutalità.

La data del 10 febbraio è stata scelta perché è la ricorrenza del Trattato di Parigi, in cui l'Italia venne privata delle terre nord-orientali cedute alla Jugoslavia.

Quest'anno, la giornata del ricordo del geno-



LA SOLUZIONE INTEGRATA E VINCENTE PER IL CAF

L'esperienza maturata nella predisposizione di applicativi per i CAF, volti alla gestione dei servizi per gli iscritti, ha consentito alla Zucchetti di predisporre soluzioni in grado di valorizzare il patrimonio di associati e clienti, offrendo loro un insieme di servizi integrati su un'unica piattaforma organica e strutturata.

Full Service CAF è una suite di prodotti e servizi integrati che, grazie alla loro modularità e scalabilità, possono essere adottati anche parzialmente e inseriti gradualmente nella realtà organizzativa di ogni CAF.

Le soluzioni e i servizi si suddivono in:

- **servizi di gestione ordinaria** (gestione operatori, prenotazioni, fatturazione, contabilità e Data Warehouse)
- **servizi on line** (realizzazione di portali e siti per società di servizi con personalizzazioni di prenotazioni, mod. 730, ICI, ISE)
- **servizi on site e reti geografiche** (mod. 730, ICI, Unico, F24, RED, ISE e prestazioni collegate)
- **archiviazione digitale**
- **trasmissione telematica dei dati all'Agenzia delle Entrate (InfoCAF Zucchetti)**

DIVISIONE EffeQ

ZUCCHETTI
LE SOLUZIONI CHE CREANO SUCCESSO

via Solferino, 3 - 26900 LODI • tel 0371/594.24.44 - fax 0371/594.35.20 • e-mail: market@zucchetti.it

www.zucchetti.it



NOI AL TUO SERVIZIO
PER

730 RED • DSU • ICI ISE • ISEE • ISEU UNICO

• **730** • **RED** (Certificazioni Redditali) • **DSU** (Dichiarazione Sostitutiva Unica)
• **ISE** • **ISEE** (Indicatore Situazione Economica Equivalente) • **ISEU** (ISEE
per il diritto allo studio Universitario) • **Bonus Fiscale** • **Bonus Energia** •
ICI (Imposta Comunale Immobili) • **UNICO** • **Bonus Gas** • **Detrazioni**

DIREZIONE GENERALE CAF MCL
Via Luigi Luzzatti, 13/a - 00185 Roma - Tel. 0039.06.700.51.10 - Fax 0039.06.700.51.53
E-mail: direzionegeneralecaf@mcl.it
www.cafmcl.it

cidio giuliano-dalmata è stata dedicata a Graziano Udovisi, morto nel 2010, unico sopravvissuto alla barbarie delle Foibe, tragedia che altrimenti sarebbe rimasta senza testimone alcuno.

ANNA MARIA LEONE È LA NUOVA PRESIDENTE REGIONALE DEL MCL VENETO

Il congresso regionale MCL del Veneto ha eletto presidente regionale Anna Maria Leone.

Personaggio di spicco della politica veneta e nazionale, Anna Maria Leone dopo essere stata esclusa dal suo partito dalla competizione elettorale del 2006, ha deciso di mettere la sua esperienza al servizio dei cattolici impegnati in politica, e del MCL in particolare di cui è da sempre un'autorevole iscritta.

La Leone in una recente intervista ha affermato: "non si deve demonizzare chi si impegna politicamente ma formarlo, sostenerlo

imparando a non dividersi bensì ad unire le proprie forze. Il cattolico ha un vantaggio una piattaforma di idee forti, di valori saldi, tesoro per chi finalizza l'impegno politico al bene comune". Ha continuato dicendo "quando ero nella Commissione parlamentare Affari sociali e si discutevano provvedimenti spinosi, delicati in cui si dovevano promuovere valori cattolici mediandoli con quelli altrui, ho trovato spesso nelle associazioni cattoliche le migliori alleate".

L'inesauribile energia della Leone l'ha spinta ultimamente a promuovere un seminario sulla nuova economia sociale e sul ruolo dei lavoratori all'interno delle aziende, argomento di grande attualità. Siamo certi che le sue conoscenze saranno un ulteriore prezioso contributo per il Movimento e ne arricchiranno il dibattito interno.

Al nuovo presidente regionale MCL del Veneto il Movimento esprime il suo augurio per un lavoro buono e fruttuoso.



Direttore:
Carlo Costalli

Direttore Responsabile:
Vincenzo Conso

Comitato di Redazione:
Antonio Di Matteo
Noè Ghidoni
Tonino Inchingoli
Nicolò Papa
Guglielmo Borri
Enzo De Santis
Vincenzo Massara
Alfonso Luzzi
Nicola Napoletano
Piergiorgio Sciacqua
Lidia Cavestro

In Redazione:
Fiammetta Sagliocca

Direzione e Redazione:
TRAGUARDI SOCIALI
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110

Amministrazione, Pubblicità e Distribuzione:
EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI s.r.l.
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110
Fax 06/77077665
E-mail: edizionitraguardisociali@mcl.it

Progetto grafico:
Studio PARDINI APOSTOLI MAGGI
www.pardiniapostolimaggi.it

Impaginazione e realizzazione:
Tonino Inchingoli

Stampa:
Tipolitografia TRULLO s.r.l.
Via Idrovore della Magliana, 173
00148 ROMA
Tel. 06/6535677

Finito di stampare: marzo 2011

Registrazione al Tribunale di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46 - art. 1 comma. 1)

Edito da EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI srl

ISSN 1970-4410



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**



FONDAZIONE ITALIANA

**EUROPA
POPOLARE**

**C O N F E R E N Z A N A Z I O N A L E M C L
A M M I N I S T R A T O R I L O C A L I**

“DAI VALORI AL PROGRAMMA: l'identità dei cattolici per un nuovo impegno nelle autonomie locali”

Roma 2 MARZO 2011

PROGRAMMA

Ore 15,30 Presiede **Guglielmo BORRI**
Vice Presidente Nazionale MCL

Pier Paolo SALERI
Coordinatore Comitato Scientifico Fondazione Europa Popolare
Presentazione del Manifesto agli Amministratori Locali

Ore 16,00 Intervento di **Gianni ALEMANNO**
Sindaco di Roma

Contributi di: **Piercarlo FABBIO**
Sindaco di Alessandria

Marco FALORNI
Consigliere Comunale di Siena

Olimpia TARZIA
Consigliere della Regione Lazio

Ore 18,30 Conclusioni di **Carlo COSTALLI**
Presidente Nazionale MCL

STARHOTEL METROPOLE - VIA PRINCIPE AMEDEO 3

MANIFESTO

Agli amministratori Locali

PREMESSA

Nella primavera del 2011, gli elettori di numerosi comuni e province verranno chiamati alle urne e, tra loro, anche quelli di importanti città capoluogo. Si tratta di una occasione rilevante non solo amministrativamente, ma anche sotto il profilo politico.

Quello delle autonomie locali è un tema al quale i cattolici italiani sono, da sempre, tradizionalmente attenti e sensibili nella piena consapevolezza che, sia sotto il profilo etico che sotto quello politico ed economico, la forza e la solidità di una nazione nasce dalle sue radici nasce, cioè, dalle comunità naturali e dagli enti intermedi: in primo luogo dalla famiglia ed, a seguire, dai comuni.

Latitanza della politica, crisi economica, speculazione finanziaria

L'Italia, oggi, in un contesto internazionale pericoloso, ancora segnato da una persistente crisi economica e dalle insidie della speculazione finanziaria, si trova in una situazione di palese crisi di credibilità ed autorevolezza della politica.

Questa crisi nasce da una ventennale, latitanza della politica intesa nel senso più alto; dalla radicale inadeguatezza degli attuali partiti, tutti, e della classe dirigente nel suo complesso tranne pochissime, seppur significative, eccezioni; dalla incapacità di proporre una visione dell'Italia e del suo futuro in grado di parlare al cuore ed alla mente degli italiani suscitando consenso profondo.

Rovesciamento dei valori e dittatura del relativismo

Ma non vi è soltanto la crisi politica ed economica con cui fare i conti. Vi è, prima di tutto, una profonda crisi culturale e di valori. La cultura relativista sta attaccando frontalmente ed instancabilmente, anche in Italia, non solo la dimensione spirituale e religiosa, che vorrebbe drasticamente reclusa nel più rigido ambito privatistico ed esclusa da ogni ruolo pubblico, ma anche i fondamentali valori antropologici ed etici che costituiscono il fondamento di ogni comunità.

Basti pensare alle campagne per la legalizzazione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso, dell'eutanasia, delle manipolazioni biogenetiche. E' una mentalità che, sostenuta da lobbies minoritarie ma potenti e determinate, punta a recidere totalmente le radici della nostra comunità civile operando un vero e proprio "rovesciamento dei valori" attraverso il martellamento dei mass-media, gli interventi legislativi, le sentenze, i modelli comportamentali propagandati, imposti, legalizzati. La "dittatura del relativismo", sempre più spesso denunciata da Benedetto XVI, incombe minacciosa.

Il relativismo nichilista distrugge quella sostanziale solidità sociale che negli anni del dopoguerra, malgrado le lacerazioni ideologiche, consentì la ricostruzione del Paese dalle rovine. Riduce la persona ad individuo scardinato dai suoi rapporti sociali primari: famiglia e comunità; annichilisce quei senti-

menti di gratuità e solidarietà che sono il motore di ogni serio progresso civile, sociale ed economico.

Si spegne, così, l'attitudine a guardare oltre il proprio interesse immediato, a coltivare la speranza per il futuro, a lavorare e costruire non solo per se stessi, ma per il "Bene Comune".

Territorio e "buona politica":

Il territorio ed i comuni, grandi e piccoli, possono essere terra di elezione privilegiata per mettere in moto un vero e proprio processo di inversione culturale rispetto a questa mentalità; per avviare la costruzione di una "società buona".

E' dal territorio, dalla presenza concreta tra la gente che si può tornare a tessere la tela di una politica che sia, come affermava Paolo VI, "la più alta forma di carità". E' a cominciare dal territorio che si può risvegliare la passione civile ed il desiderio di partecipazione democratica; restituire alla politica quella credibilità che ha perso, ormai, da lungo tempo; selezionare e formare una nuova classe dirigente degna di tale nome; dimostrare sul campo che è possibile una "buona politica" capace di costruire una "società buona".

E', allora, indispensabile che i cattolici scendano in campo con tutta la forza della propria identità e della grande capacità progettuale che da questa scaturisce.

Si tratta di una battaglia che non interessa solo i cattolici ma coinvolge la vita ed il futuro di tutti i cittadini, che siano o meno credenti.

La difesa della vita, la protezione e valorizzazione della famiglia, la libertà delle famiglie di educare i figli, il diritto alla libertà religiosa, il lavoro, la sussidiarietà e la solidarietà sono il centro ed il cuore di un progetto di "società buona", di una visione complessiva del futuro, di un programma concreto, di scelte riformiste coraggiose la cui prima realizzazione può prendere avvio proprio dalle autonomie locali.

Dalle autonomie locali per una nuova partecipazione democratica

E' proprio nelle autonomie locali che si possono trovare i primi spazi per dar vita ad una nuova partecipazione democratica e sussidiaria dei cittadini, per costruire esempi forti di "buona politica". La scelta federalista, che presto cambierà profondamente, e siamo convinti in meglio, il Paese legittima e rafforza ancora di più questa convinzione.

Le modalità attraverso cui questo impegno potrà concretizzarsi a livello territoriale sono molteplici: ivi compresa la possibilità che in alcune città, comuni e province nascano "liste civiche" che, pur rifiutando ogni localismo corporativo, mantengano un forte legame col territorio, si riconoscano in quella visione dell'uomo che scaturisce dal principio della centralità assoluta della persona umana e del progetto di "società buona"; si impegnino per la ricostruzione di un tessuto di partecipazione democratica realmente radicato nella società.

L'impegno dei cattolici

Paolo VI ha affermato che la “politica è la più alta forma di carità” ma “la carità risplende solo nella verità” come ha detto Benedetto XVI nella “Caritas in veritate”.

I cattolici che decidono di impegnarsi nella politica, ed in questo caso specifico nella politica locale, devono tendere quindi ai criteri della carità (amore), della verità e della giustizia: “senza verità, senza fiducia e amore per il vero, non c'è coscienza e responsabilità sociale, e l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società”(Caritas in Veritate).

E' dall'amore per la verità che nasce il realismo cristiano che deve caratterizzare l'impegno politico dei cattolici senza mai cadere nel rischio dell'utopia o nel tentativo di costruire «la società perfetta».

Dai valori al programma

Sulla base di questo realismo è, proprio, dalle Autonomie locali che si deve partire per:

1°) Riportare al centro il ruolo sociale della famiglia. Le politiche fiscali e sociali degli ultimi cinquant'anni hanno paradossalmente penalizzato le famiglie più numerose con figli o anziani, parametrando, in materia di tariffe, i costi in maniera crescente rispetto al numero dei componenti, anziché, viceversa, attribuire loro agevolazioni. Il risultato è che la famiglia italiana, caratterizzata da forti vincoli di solidarietà e da generosi meccanismi di sostegno nei confronti dei membri più deboli, finisce per essere abbandonata a se stessa proprio nei momenti in cui avrebbe più bisogno di aiuto. Per questi motivi sosteniamo l'indifferibilità di una forte politica della famiglia, a livello locale, che concretamente:

Valorizzi gli strumenti di fiscalità territoriale, anche derivanti dalla riforma fiscale in senso federalista, proponendo una modulazione del carico fiscale in funzione del numero dei componenti della famiglia, con un adeguato sostegno alla natalità.

Predisponga rinnovati strumenti di rilevazione delle situazioni economiche, cominciando con l'applicare coefficienti di riduzione dell'indicatore Isee (risalente al 1998), per costruire un nuovo welfare locale, fondato sulla valorizzazione della comunità e prima di tutto della famiglia.

Metta in atto una pianificazione ed organizzazione dei tempi del lavoro della famiglia e della città che preveda: flessibilità di orari dei servizi e dei trasporti; decentramento e modulabilità dei servizi di prossimità; capacità di dare risposta - anche attraverso la migliore gestione delle scuole per l'infanzia - alle esigenze delle madri lavoratrici con figli piccoli; incentivi con sgravi fiscali - per quanto di competenza - la scelta del lavoro a tempo parziale, se dedicata ad una maggiore attenzione ai figli e ad una migliore assistenza agli anziani in famiglia.

Istituisca buoni/voucher che permettano alle famiglie di scegliere le modalità di accesso e la qualità della proposta formativa e dei servizi sociali, assistenziali e sociosanitari.

Attui una riparametrazione, in favore della famiglia, delle tariffe dei servizi fondamentali, come asili, scuola, trasporti, assistenza sanitaria ed in particolare dei servizi assistenziali per gli anziani.

2°) Recuperare, come cittadini, un pieno senso di responsabilità civica. La buona gestione della “polis” dipende anche e

soprattutto dal senso di responsabilità dei cittadini verso il Bene comune. “Questo Paese non si salverà, la stagione dei diritti si rivelerà effimera, se in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere” (Aldo Moro).

3°) Affrontare con coraggio ed onesto realismo il problema della spesa pubblica. Il primo impegno deve essere quello di una sana gestione dei “soldi di tutti”. Non è possibile scaricare sempre e solo sugli altri la “responsabilità” dei conti pubblici. E' essenziale per il bene comune affrontare il problema gestendo, con il buon senso del “pater familias”, le limitate risorse della finanza locale per conseguire un sano bilancio, in primo luogo, con la lotta agli sprechi: a cominciare da quelli che generano “falso consenso” e “vero scandalo”.

4°) Sostenere un sistema scolastico ispirato alla parità tra scuola pubblica e privata. E' indifferibile creare le condizioni perché si possa scegliere, liberamente, l'offerta formativa ritenuta migliore premiando il merito ed eliminando i “diplomifici”.

5°) Incentivare nuove politiche di formazione per i giovani. Politiche di formazione, cioè, che siano, effettivamente, in grado di creare vere professionalità e reali opportunità di inserimento nel mondo del lavoro superando la logica della “formazione utile solo ai formatori”.

6°) Promuovere e valorizzare, in una prospettiva autenticamente sussidiaria, l'azione del volontariato e dell'associazionismo. Volontariato ed associazionismo vanno intesi non solo come strumenti di partecipazione democratica attiva ma, anche come veri e propri soggetti promotori di offerte di servizi per la collettività.

7°) Attuare scelte coraggiose per una nuova visione e gestione dei servizi pubblici locali. In questo campo, abbiamo vissuto l'esperienza delle società di gestione a capitale pubblico, ove i meccanismi di utilità sociale - che erano alla base del mantenimento del capitale pubblico nella gestione dei servizi idrici, energetici, di smaltimento dei rifiuti ecc. - hanno perso lo spirito originario, facendo evolvere le aziende in vere e proprie “multiutility” le cui scelte sono dettate semplicemente dal mercato se non, addirittura, da interessi particolari. C'è bisogno di una politica nuova delle società di servizi degli Enti locali che non si fermi alla semplice gestione, ma provi ad applicare, anche in questo settore, i principi dell'economia sociale di mercato con l'introduzione di nuove forme di partecipazione e responsabilizzazione dei lavoratori. E' da qui che bisogna iniziare per dare una prima applicazione al, fino ad oggi mai applicato, articolo 49 della Costituzione.

8°) Preservare ed utilizzare al meglio l'ambiente. L'ambientalismo ideologico è, in realtà, il peggior nemico dell'ambiente. I particolarismi locali (si pensi all'enorme problema delle discariche o della Tav) spesso degenerano nell'egoismo. Senso di responsabilità è, invece capire che il “bene comune” non si può identificare sistematicamente con la difesa del “proprio giardino di casa” contro ogni esigenza più generale.

